

occasioni fornendo notizie e dati ad oggi sconosciuti. Chiude il volume l'indice dei nomi e dei luoghi citati nel testo.

FEDERICA FABBRI

***Dante e la Divina Commedia in Emilia Romagna. Testimonianze dantesche negli archivi e nelle biblioteche*, a cura di Gabriella Albanese, Sandro Bertelli, Paolo Pontari, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2021, 416 pp., ISBN 978-88-366-4820-7, 37 €.**

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/13962>

Sono quattordici i percorsi espositivi descritti nel meta-catalogo *Dante e la Divina Commedia in Emilia Romagna. Testimonianze dantesche negli archivi e nelle biblioteche* recentemente pubblicato da Silvana Editoriale. Quattordici mostre dislocate lungo la via Emilia (Piacenza, Parma, Modena, Bologna, Imola, Forlì, Cesena e Rimini) e poi su, lungo la linea adriatica, a Ferrara e a Ravenna. E sono nove i saggi di approfondimento che precedono le oltre duecento schede di catalogo: per l'esattezza 209, tutte firmate, senza considerare le schede che contengono due o più pezzi ciascuna. I saggi sono interventi preziosi e molto utili ad inquadrare il contesto letterario, filologico, storico e culturale dell'intera regione ma anche a informare sulla presenza di documenti di tema dantesco nel territorio delle due subregioni. Si tratta della testimonianza concreta di un lavoro concertato dalla Regione Emilia-Romagna con l'Istituto per i Beni Culturali e ambientali (trasformato dal 2021 nel Servizio Patrimonio Culturale), con la Società Dantesca Italiana e con le prestigiose Istituzioni archivistiche e bibliotecarie del territorio e che, seppur sorpreso dall'ondata pandemica, ha generato questo significativo progetto editoriale.

Come si legge nelle pagine preliminari, la proposta per celebrare il VII centenario della morte di Dante Alighieri (1321-2021) attraverso documenti, codici manoscritti e libri a stampa è stata avviata con congruo anticipo per poter accogliere l'adesione delle biblioteche e degli archivi della Regione. L'idea della 'mostra diffusa' sul territorio della Regione, concepita da Alberto Casadei, si è concretizzata in quattordici sedi espositive (Piacenza, Biblioteca Passerini-Landi; Parma, Biblioteca Palatina; Modena, Archivio di Stato e Biblioteca Estense Universitaria; Bologna, Archivio di Stato, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio e Biblioteca Universitaria; Imola, Biblioteca Comunale; Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea; Ravenna, Centro dantesco dei Frati Minori Conventuali e Istituzione Biblioteca Classense; Forlì, Biblioteca Comunale «Aurelio Saffi»; Cesena, Biblioteca Malatestiana; Rimini, Biblioteca Civica Gambalunga), mentre altri enti hanno prestato materiali e aderito alla ricerca (Piacenza, Archivio di Stato; Ravenna, Archivio di Stato, Archivio

Storico Comunale, Archivio Storico Diocesano di Ravenna-Cervia e Biblioteca Diocesana «San Pier Crisologo»; Faenza, Biblioteca Comunale Manfrediana; Lugo, Biblioteca Comunale «Fabrizio Trisi»).

L'eccezionale capillarità territoriale di questo progetto di mostra diffusa non è il solo aspetto straordinario che emerge dal sostanzioso volume: va sottolineato infatti che ciascuna delle realtà coinvolte non ha elaborato in maniera individuale e solipsistica il proprio progetto celebrativo ma, di concerto con i protagonisti e con la curatela competente e precisa di Gabriella Albanese, Sandro Bertelli e Paolo Pontari, ha contribuito a sviluppare una lettura comparata dei temi danteschi, così da favorire un racconto complessivo anche ad uso didattico.

Si comincia con il saggio di Loredana Chines, *Dante e l'Emilia-Romagna* (pp. XXIII-XXXII) che inquadra il Sommo poeta nella geografia emiliana e romagnola del suo tempo, dalla sua probabile venuta a Bologna in età giovanile, attratto forse dalla fama dello *Studium* e dalle grandi e antichissime biblioteche conventuali, fino all'ultimo soggiorno ravennate; ne esce un racconto peculiare di paesi, paesaggi e territori tramite i personaggi e le descrizioni presenti nelle opere dantesche. Gian Mario Anselmi ci conduce a Bologna (*Dante e Bologna*, pp. XXXIII-XLVI), crocevia culturale nel contesto medievale italiano ed europeo - non solo per la presenza dell'università ma per la vitalità di cenacoli e accademie - e dove Dante sviluppa la sua prosa volgare, grazie anche alla vicinanza con gli studi giuridici e storiografici e con i maestri e i commentatori universitari.

La Romagna invece è da intendersi come seconda patria per Dante, perché inizio e fine del suo viaggio in esilio; con il magistrale contributo a quattro mani di Gabriella Albanese e Paolo Pontari, *Il primo e ultimo rifugio: Dante in Romagna, tra Forlì e Ravenna* (pp. XLVII-LXXVI), si ripercorre con dovizia di nuove informazioni e di convincenti interpretazioni il significativo «rifugio» forlivese e il risolutivo, sia nel senso della produzione letteraria che dal punto vista esistenziale, soggiorno a Ravenna. Come ricorda Sebastiana Nobili (*Boccaccio in Romagna sulle orme di Dante*, pp. LXXVII-XC), in questi stessi luoghi, qualche lustro più tardi, si presenta Boccaccio a narrare le vicende e le frequentazioni degli ultimi anni dell'amico poeta, nel tentativo consapevole di costituire quella che sarebbe poi divenuta la fondamentale fonte per la trasmissione dell'opera dantesca. A Ferrara risiedono le origini della famiglia Aldighieri (o Aldigieri), attestata già nell'XI secolo, e nella stessa città dimorano, oltre ai resti degli antenati di Dante, anche sei importanti documenti d'archivio riguardanti la sua famiglia, sino ad oggi inediti e di cui dà conto Mirna Bonazza in *Aldighieri, Alighieri. Le origini ferraresi di Dante* (pp. XCI-XCVIII).

Dopo gli approfondimenti biografici, spesso con novità per la prima volta qui pubblicate, gli interventi successivi analizzano la presenza documentaria della *Commedia*, oggi preservata nella Regione. Dei circa 850 manoscritti medievali e rinascimentali giunti fino a noi, numerosi sono

quelli legati al territorio emiliano-romagnolo, o perché conservati nelle biblioteche e negli archivi della stessa regione o perché copisti, commentatori, committenti o successivi possessori erano originari della zona «tra 'l Po e 'l monte e la marina e 'l Reno». Il ricchissimo saggio di Sandro Bertelli (*I manoscritti della Commedia in Emilia-Romagna*, pp. XLIX-CIX) che li presenta e li contestualizza in senso cronologico, dalla prima diffusione degli anni '30-'50 del Trecento fino ai codici quattrocenteschi, bene introduce gli interventi di Marcello Ciccuto (*Itinerario tra gli illustrati della Commedia nelle biblioteche dell'Emilia-Romagna*, pp. CXI-CXIX) e di Fabrizio Lollini (*L'innescò della pagina*, pp. CXXI-CXXIX) sulla tradizione iconografica delle terzine, trasmessa nei codici da illustrazioni e miniature di stili e scuole differenti. Il Poema, infatti, fin dalle prime copie manoscritte, si rivela un *best seller*, corredato da glosse, commenti e illustrazioni secondo diverse composizioni; stava alla sensibilità di ciascun copista o committente prestare attenzione alla *mise en page* e alla scelta del corpo differente del modulo di scrittura per distinguere poesia e commento. Medesimo successo e identiche riflessioni sull'organizzazione del testo hanno interessato i primi tipografi che si sono cimentati nella produzione incunabolistica della *Commedia*, con l'aggiunta di qualche livello di difficoltà: l'introduzione delle matrici xilografiche nella forma tipografica, l'utilizzo del torchio calcografico a stella o il passaggio dal formato in-folio a quello in-ottavo.

Come rivela Paolo Tinti (*Leggere e raccogliere incunaboli della Commedia. Dante nelle biblioteche d'Emilia e di Romagna*, pp. CXXXIII-CXLIII), l'assidua e ininterrotta produzione bibliografica della *Commedia* ha suscitato l'interesse collezionistico privato, soprattutto tra Sette e Ottocento; in alcuni fortunati casi - come la Raccolta Dantesca appartenuta al librario antiquario, editore e bibliofilo Leo Samuel Olschki (1861-1940), acquisita dal Comune di Ravenna nel 1905, oggi parte del patrimonio della Biblioteca Classense, o quella del medico Erminio Muzzarelli (1900-1974), composta di oltre tremila unità bibliografiche, oggi alla Biblioteca Estense Universitaria di Modena - tali collezioni sono confluite nelle istituzioni pubbliche, che le hanno rese fruibili a studiosi e ricercatori e oggi anche ai lettori di questo catalogo e ai visitatori delle mostre. Tinti non trascurava neanche l'argomento delle cosiddette copie storiche, un tempo presenti, e le ragioni che hanno portato alcune biblioteche emiliane, come la Panizzi, a disfarsi di preziosi incunaboli danteschi.

Uno o due brevi saggi introducono e contestualizzano le sedi espositive coinvolte nel progetto e il relativo patrimonio limitatamente alle testimonianze dantesche possedute. Come è normale aspettarsi da ogni ben curato catalogo espositivo, ogni documento è descritto puntualmente negli aspetti bibliografici, codicologici e specifici dell'esemplare; ma ciò che è sorprendente e si ritiene opportuno segnalare è che l'intero complesso di schede, realizzate da oltre 30 compilatori, rappresenta il 75% del volume. Il catalogo si trasforma così in uno strumento di consultazione

destinato a rimanere nel tempo ben oltre la durata di un evento culturale, come repertorio aggiornato e completo di una porzione significativa della tradizione dantesca, manoscritta e a stampa. I manoscritti vengono descritti in tutte le loro parti, partendo dall'istituzione che oggi li conserva e analizzando la scrittura, la decorazione, la legatura e lo stato di conservazione, terminando con la storia del manoscritto e la bibliografia di riferimento. Anche le schede di incunaboli e cinquecentine seguono un ordine descrittivo costante: dopo la referenza dei principali repertori e una precisa bibliografia dell'edizione, l'esemplare è descritto nelle sue particolarità, dalle misure delle carte e del corpo del libro alle eventuali note manoscritte, decorazioni o lacune. Viene poi esaminata la legatura, sintetizzata la storia dell'esemplare e precisata la sua bibliografia specifica: un fitto insieme di informazioni, evidente frutto di approfondimenti ben condotti da occhi competenti, che ha contribuito a far emergere provenienze fino ad ora inedite. Le descrizioni di ogni pezzo esposto ne arricchiscono lo spessore culturale e condividono con la comunità scientifica dati esclusivi e nuovi spunti di indagine. A conclusione della ricca pubblicazione si evidenziano gli apprezzati e assai estesi *Apparati* (pp. 352-412): il *Censimento del patrimonio librario antico dantesco in Emilia-Romagna* a cura di Sandro Bertelli e Paolo Pontari e gli *Indici* messi a punto da Veronica Dadà e Clio Ragazzini rendono il ponderoso volume agile nella ricerca specifica; la nutrita e accurata bibliografia è di fondamentale riferimento per chi desidera approfondire le tematiche del catalogo; l'apparato illustrativo a colori documenta efficacemente gli esemplari descritti e contribuisce a sollecitare l'interesse e l'attenzione dei lettori.

ILENIA MASCHIETTO

Dante a Novara. Edizioni e personaggi della Commedia tra Sesia e Ticino. Catalogo della mostra nel VII centenario, Milano, EDUCatt, 2021, (Quaderni del Laboratorio di editoria dell'Università Cattolica di Milano; 30), 73 pp., ISBN 978-88-933-5869-9, 10 €.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/13946>

Ia mostra *Dante a Novara*, allestita negli spazi della Biblioteca Civica Negroni di Novara, è uno degli eventi pensati ed organizzati dal capoluogo di provincia novarese per ricordare il VII centenario dantesco.

L'allestimento si pone a corredo di una serie di iniziative celebrative che hanno visto nella serata di domenica 12 settembre privati cittadini declamare per le vie della città le tre cantiche dantesche («700 Dante e Novara - Tutta la città ne canta»), e la riproposizione in forma recitata della *Commedia* a cura di Lucilla Giagnoni per la Fondazione Nuovo teatro Faraggiana (inserita nel palinsesto di Rai 5 nel febbraio-marzo 2021).